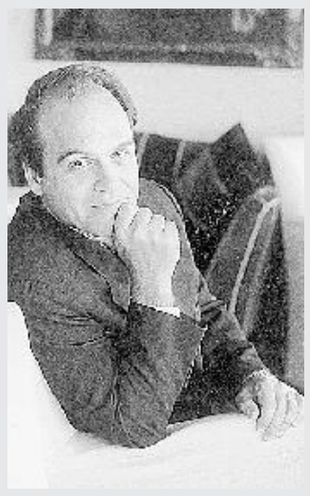
I suoi autori



Scott Turow

Scott Turow, americano di Chicago, classe '49, ex praticante avvocato, è la star riconosciuta del «legal thriller». I suoi nove libri sono tradotti in 20 lingue e hanno venduto 25 milioni di copie. Il primo grande successo, *Presunto innocente*, risale al 1987. L'ultimo, *Eroi normali*, è uscito l'anno scorso

Patricia Cornwell

Patricia Daniels Cornwell è nata in Florida nel 1956 e discende da Harriet Beecher Stowe, l'autrice della *Capanna dello zio Tom*. Il suo personaggio più famoso è il medico legale Kay Scarpetta, che ha «debuttato» nel 1990 in *Postmortem* ed è protagonista anche del romanzo di quest'anno, *A rischio*

Dan Brown

Il codice da Vinci gli ha dato la celebrità planetaria. Il romanzo, il quarto scritto da Brown, è uscito nel 2003, ha venduto 40 milioni di copie, scatenato furiose polemiche ed è anche diventato un film. Brown, americano del New Hampshire, è nato nel '64. Sta scrivendo un nuovo romanzo

MARIA CAMPBELL HA «IMPORTATO» IN ITALIA I PRINCIPALI BESTSELLER DEGLI ULTIMI ANNI. MA NON SI FA ILLUSIONI SULLA MISSIONE DELL'AGENTE LETTERARIO

Non sono libri? E io li vendo ai non lettori

Parla la donna che ha scoperto Dan Brown: «L'élite non m'interessa»

Silvia Ronchey
FRANCOFORTE

CHI è stato alla Buchmesse di Francoforte li ha visti trionfare: sono loro, e non gli editori, i re della Fiera del libro. Sono loro a scendere negli alberghi di lusso. Sono loro a entrare per primi, riposati e riveriti, nei padiglioni, mentre gli editori, dai loro piccoli hotel fuori mano, arrancano nel traffico. Sono loro: gli agenti e gli scout internazionali. Regina tra questi re, Maria Campbell, newyorkese di origine italiana, sorride: «Quello degli agenti è un fenomeno antico nel mondo anglo-americano, che oggi si è ampliato e globalizzato, ma non deve ingannare. In Italia, già trent'anni fa, era un uomo solo, Eric Linder, a controllare la vendita di tutti i libri sul mercato straniero, specialmente anglosassone. Lui sì era il vero "editor-in-chief" che decideva il destino degli autori. Oggi la situazione è molto più complessa e il potere degli agenti e di noi scout è, se mai, diminuito, divenuto consultivo e non esecutivo».

Lei da sola rappresenta un'intera galassia di colossi editoriali di tutto il mondo e da scout della Mondadori ha contribuito a portare in Italia tutti i grandi bestseller, da Ken Follett, Patricia Cornwell, Scott Turow fino a William Styron, E. L. Doctorow, Jeff Eugenides e perfino Dan Brown. Lei decide cosa sarà o non sarà un successo, ossia, in ultima analisi, ciò che il grande pubblico deve considerare «libro». Non è una bella responsabilità?

«Alla Mondadori ho imparato anzitutto questo: che l'editoria va da Thomas Mann a Topolino. Sono cresciuta cercando libri buoni in qualsiasi settore, dai manuali di self help alle "celebrity biographies", dagli illustrati ai thriller. Sono stata sulle auto della polizia di New York per capire che cosa fa un buon poliziesco, ma ho introdotto in America scrittori di nicchia come Erri De Luca. Non ho pregiudizi, non mi sento onnipotente, il mio è un lavoro di mediazione, tessitura, chiarificazione. Che persegue però sempre la massima pluralità dei generi».

Già, ma come fa le sue scelte? In un mondo in cui i critici letterari sono in via di estinzione se non estinti, in cui è di fatto il successo a decretare la bontà di un libro, non crede che la parte del critico siate voi a farla, a monte?

«Magari fosse sempre così! E comunque i miei consigli si basano anche sul gusto dei vari editor e sulla conoscenza dei mercati. Abbiano una catena di informatori e di riferimenti, dal mondo del cinema alle riviste di nicchia agli infiniti gruppi di lettori che monitoriamo in Internet o anche fisicamente, viaggiando in tutto il mondo, cercando di capire. Seguiamo gli autori fin dai primi racconti, aspettando anche anni e anni prima che finalmente uno di loro arrivi a scrivere il romanzo di cui c'è bisogno».

Bisogno? C'è bisogno di tanti best-seller a tavolino?

«Vogliamo parlare fuori dai denti? Allora guardi: di veri lettori, in tutti gli Stati Uniti, ce ne saranno diecimila. E lo stesso vale probabilmente per ciascun Paese europeo. Gli altri sono tutti dei non-lettori. È a loro che pensiamo, è loro che vogliamo raggiungere».

A questo mira oggi l'editoria? Vendere non-libri a non-lettori?

«Non siamo dei diseducatori, al contrario. I veri lettori sapranno sempre distinguere, avranno sempre i loro editori. Ma si tratta di un'élite, una nicchia che si restringe ogni anno che passa. È la vendita stessa dei libri che sta morendo, le persone non vanno più in libreria, il mercato cambia e continuerà a cambiare, eppure un punto fermo che distingue questo mercato da ogni altro c'è ed è ben chiaro: presuppone l'atto di leggere, ed è qui che vogliamo portare le masse. Il nostro mestiere è capire come portare la parola in un mondo dominato dalle immagini. Come far compiere quel salto che porta un foglio di carta con dei segni a diventare uno schermo, il più grande degli schermi».

In effetti è un salto di cui i nostri figli sono sempre meno capaci.

«Invece è indispensabile aiutare loro, e tutti, a compierlo. Sa che in Giappone ora si possono leggere i romanzi sul cellulare? Per non parlare della digitalizzazione, che fra l'altro pone un enorme problema di controllo. Ma per certi versi è un bene: ho visto l'ultimo e-book, è eccellente ed è un altro dei sistemi che la nostra civiltà sta escogitando per allenare all'atto della lettura».

In poche parole, secondo lei non siamo dinanzi a una terribile decadenza, ma il carro trionfale della storia sta portando alla letteratura masse alfabetizzate in fondo solo abbastanza di recente?

«Sicuramente».

La tradizione sopravviverà, sui cellulari scorreranno i classici?

«Certo. Gli editori vivono anche della loro backlist, e quindi del passato. Penguin ha appena riproposto i classici, con risultati eccellenti. Ha visto il loro *Candide* di Voltaire, con quella copertina divertentissima?»

Dubito che diventi un bestseller.

«Non sottovaluti i giovani. Certo, sono prima altri libri a insegnare loro l'atto di leggere. Libri che li catturino, con una scrittura nuova, con innovazioni tecniche in grado di competere con quelle degli audiovisivi».

Per esempio?

«Ho appena trattato due romanzi, che hanno secondo me questi requisiti. Junot Diaz, un americano di Santo Domingo, ha scritto quello che definirei il primo romanzo stereofonico. Una scrittura del tutto nuova, da ascoltare per così dire con l'iPod. Lo aspettavamo da dieci anni, dopo una prima raccolta di racconti. E poi *Sacred Games* di Vikram Chandra, 700 pagine che ho divorato durante l'asta organizzata dal suo agente a New York: modernissime, da mozzare il fiato, con dentro tutto, complotto, gangster, nucleare, ma anche famiglia, vita quotidiana... Sarà il nuovo grande romanzo indiano».

Maria Campbell

Perché ha scelto proprio questi due?

«Perché in un mondo in cui la soglia di attenzione è sempre più breve e più bassa e la concentrazione sempre più instabile, un libro deve anzitutto soggiogare i meccanismi psichici e nervosi del pubblico. È una questione imprescindibile, seria, direi proprio scientifica, un preciso problema di cellule cerebrali, di sinapsi. Ci sono momenti in cui vorrei essere laureata in Neurologia. Anzi bisognerà esserlo, per continuare a fare il mio mestiere. Ma io sono solo una povera scout che riesce unicamente a intravedere quale sarà il futuro della lettura».

Quale?

«Saranno gli scrittori a decretarlo, deponendo parole in forme sempre più nuove e attraenti per i lettori. E sarà l'atto di leggere che trionferà e ci porterà nel futuro».

Le star del futuro
«L'americano Diaz e l'indiano Chandra: i loro sono romanzi stereo, da ascoltare come nell'iPod»

I classici del passato
«Non moriranno mai Ma un giorno li leggeremo sul telefonino: in Giappone si fa già»

inbreve

Arte
Oggi è la «Giornata del Contemporaneo»

Oggi l'Amaci, l'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, promuove la seconda edizione della «Giornata del Contemporaneo». I venti musei dell'Amaci e circa 400 organizzazioni e istituzioni italiane che operano nel settore dell'arte contemporanea aprono gratuitamente al pubblico le proprie collezioni, nonché le mostre e le manifestazioni promosse per l'occasione, ospitando anche i progetti dell'Aba, l'Associazione Bulimia Anoressia. Info, www.amaci.org

Biblioteche
I libri di Roversi alla Coop Adriatica

La biblioteca di Roberto Roversi, «dotto» bolognese capace di fondare la rivista *Officina* come di firmare le più belle canzoni di Lucio Dalla, passa a Coop Adriatica, colosso della cooperazione emiliana, in modo che venga valorizzata adeguatamente. È formata da quasi 21 mila volumi che spaziano fra arte, filosofia e storia, con libri spesso rarissimi.

Cabaret
Addio a Coccinelle prima star trans

«Ero una bambina, ma nessuno lo vedeva! Ero Jacqueline prigioniera nel corpo di Jacques». Sono parole sono di Coccinelle, icona transessuale e artista di cabaret, morta lunedì a Marsiglia a 75 anni. Il suo vero nome era Jacques-Charles Dyufresnoy e la celebrità internazionale era arrivata soprattutto dopo l'operazione, nel '58 a Casablanca, che fece di Coccinelle la trans più famosa del mondo. Nel '62 ottenne il cambiamento di stato civile. Si era sposata tre volte e tre volte aveva divorziato.

Festival
«Beckett&Puppet» a Gorizia e Trieste

A Gorizia e a Trieste è di scena sino al 19 il *Beckett&Puppet 2006*, il festival dedicato al rapporto tra Samuel Beckett e il teatro di figura nel centenario della nascita dello scrittore. Ricerca, sperimentazione e contaminazione scenica di diversi linguaggi connotano gli spettacoli in programma. Beckett&Puppet 2006 propone, negli spazi dell'Auditorium di Gorizia, con repliche al teatro Miela di Trieste, ben nove spettacoli dedicati al drammaturgo irlandese a cura di compagnie italiane e straniere, cinque dei quali in prima assoluta.

Posta e risposta

di LUCIA ANNUNZIATA

L'atomica della Corea del Nord è più pericolosa delle altre

VOLENTIERI, signor Bellucci, le spiego molto volentieri la differenza tra un test atomico nordcoreano e tutti gli altri. Il fatto che un Paese come la Corea del Nord abbia deciso di intraprendere una carriera nucleare non sarebbe e non dovrebbe essere considerato un grande scandalo. Con gli opportuni se e ma.

- se la Corea del Nord non fosse comunista? No, troppo ideologico;
- se la Corea del Nord non fosse un Paese ridotto alla fame che passa da una carestia all'altra ma che ha deciso che, piuttosto di impegnare i propri denari e le proprie risorse per sfamare il proprio popolo, è meglio costruire armamenti (negli Stati Uniti, in piena guerra fredda, quando anch'essi facevano esperimenti nucleari, nessuno moriva di fame);
- se la Corea del Nord non sapesse che la guerra fredda è finita, terminata, vinta dall'Occidente e che mai nessuno si prenderà la briga di andarla ad attaccare. Per conquistare cosa, poi...
- se fossimo matematicamente sicuri che mai e poi mai questi ordigni atomici lasceranno il Paese verso nazioni disposte a pagare qualsiasi cifra per procurarsi la famosa bomba atomica da lanciare contro l'odiatissimo Stato di Israele e sterminare completamente il suo popolo;
- infine, se i pacifisti smettessero di protestare sempre a senso unico. Il cattivo in questo caso non sono gli Usa. Come mai stanno tacendo ora? Hanno saputo in esclusiva che la detonazione è stata un bluff realizzato con esplosivo convenzionale?

Se qualcuno avesse altri se, ben vengano. Sono sicuro di averne dimenticato qualcuno. Sicuramente mi verranno in mente alcuni secondo dopo l'invio della mail.

Randall J. Wilkins

LE risposte del signor Wilkins sono anche le mie. Eviterei tuttavia di mettere nell'elenco la questione del doppio standard dei pacifisti, perché è un'osservazione giusta, ma ormai troppe volte avanzata per essere efficace e perché è sbagliato ridurre sempre a piccole polemiche di casa questioni che riguardano i destini del mondo.

Genocidio degli armeni bravissima la Francia

Alcuni anni fa, l'allora presidente Clinton intervenne personalmente sul Congresso per bloccare una mozione di censura del genocidio degli armeni da parte dei turchi. Ripensando a un gesto così cinico e opportunista mi sento più che mai orgoglioso di essere europeo: almeno un Paese del mio continente, per di più assai affine all'Italia, ha il coraggio di imporre all'attenzione del mondo il primo sterminio di massa del XX secolo. Per quel massacro il Paese responsabile, la Turchia, non ha mai mostrato il coraggio e il senso di giustizia necessari a chiedere perdono. Parlando ancora di Turchia qualcuno, per favore, può chiarirmi come mai un Paese asiatico partecipi alle competizioni sportive europee?

Daniele Borlenghi

La Busi e gli stupri no ai processi in tivù

Il Tg1 delle 20 di giovedì ci ha offerto un esempio di cultura forcaiola sotto specie progressista-femminista. La conduttrice, Maria Luisa Busi, si è lanciata in una filippica retorica per lamentare l'aumento degli stupri. Su questo punto ogni persona di buon senso è d'accordo, non si può essere d'accordo invece sulle considerazioni fatte dalla Busi che, in sostanza, dice che quando una donna denuncia uno stupro deve sempre essere creduta. Il solo mettere in dubbio le sue affermazioni significa avere una mentalità reazionaria e maschilista. Il signor Garra Dembélé è avvertito, inutile neghi. I testimoni a favore sono a priori bollati come inattendibili.

In questo modo i maschi, specie immigrati, sono alla mercé di qualunque mitomane che dopo avere fatto sesso si pente, oppure, come è accaduto alla dodicenne di Bologna, accusa un innocente. Fare sesso nelle toilette delle discoteche è purtroppo abitudine diffusa tra i giovani. C'è da sperare che il nuovo direttore del Tg1, Gianni Riotta, non inauguri l'era dei processi in tivù. Anche se la giustizia funziona male c'è pur sempre una magistratura inquirente e giudicante.

Paolo Bressano

Con le Iene censurate addio libertà di stampa

Sono stato, negli anni Ottanta, allievo del professor Franco Pizzetti, professore di Diritto costituzionale. Mi ricordo lezioni di grande intensità e approfondimento. Tra le altre, appassionanti spiegazioni, anche con dotti riscontri di diritto comparato, sull'articolo 21 della Costituzione, sulla libertà di pensiero, d'informazione, di stampa. In particolare, intere lezioni sul secondo comma di tale articolo, che recita: «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Essa può essere bloccata solo «per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti». Vorrei chiedere: quali «delitti» possono aver commesso le Iene? Lesa maestà nei confronti del Parlamento? Si trattava, infatti, solo di un'inchiesta. Stupisce questo zelo in un istituto giuridico, quale quello del Garante per l'Informazione che, in poche ore, è riuscito a fermare un'interessantissima trasmissione. È lo stesso zelo di chi, con la nuova normativa «urgente» sulle intercettazioni, non vuol far più conoscere agli italiani le malefatte dei potenti.

Giuseppe Caminiti

Contro le leggi astruse intervenga Napolitano

L'emanazione di leggi di difficile comprensione e d'incerta applicazione, anche se sussistesse l'urgenza (quando mai?) potrebbe esser corretta da chi è chiamato alla firma finale, consigliato dai tanti consulenti ed esperti che lo contornano.

Andrea Rizzetti

Questi onorevoli pozzi d'ignoranza

Sono rimasto esterrefatto sentendo le domande a cui i nostri onorevoli non hanno saputo dare risposta, domande che non necessitano di nozioni particolari, se non un minimo d'attenzione quando si legge il giornale. Qualche esempio su tutti: di che nazione è Nelson Mandela, e perché ha ricevuto il Nobel? Chi è il presidente del Venezuela? Ma se per queste domande un po' (tanta) ignoranza la possiamo accettare (a fatica) faccio più fatica ad accettare che un onorevole non sappia cos'è la Consob, ma abbia la presunzione di criticare la finanziaria.

Massimo Tagliati

Nella Chiesa cattolica c'è aria di restaurazione

Ci mancava il ritorno della messa in latino! Il lungo inverno della Chiesa, come si esprime Leonardo Boff, continuerà nel suo letargo. Non era lecito sperare che Papa Ratzinger volesse o potesse cambiare, ma una retromarcia così veloce! Comunità ecclesiali di base, teologie di libertà o semplicemente chiese dei «poveri Cristi» continueranno a non aver autorevole voce cattolica che li difenda: fatto grave, perché purtroppo nel Terzo mondo la Chiesa-istituzione ricopre un importante ruolo (basti pensare al controllo delle nascite)! Letargo, dunque. Ci speravo un po', nel risveglio dello Spirito: i tempi mi sembravano esigerlo, e comunque la voglia di sognare è ancora forte. Mi sbagliavo, ci sbagliavamo tutti. Tuttavia, se penso a prima del Vaticano II, sono consapevole che c'è chi ha sofferto dell'integralismo religioso ben più di noi, insegnandoci anche che non è lecito piangersi addosso, ma neppure far finta di niente. Ci toccherà, per tornare a sognare, di aspettare almeno un altro Papa, ognuno sperimentando la propria piccola, coriacea, forse anche solitaria strada «resistente». E se questo è il relativismo personalistico di cui si parla nelle alte sfere vaticane, ben venga. Lo chiameranno ideologia individualista? Non so. Facciano loro. Se la Chiesa ha paura e si arrocca, perché ha paura del mondo, noi - che il mondo siamo - non ne abbiamo.

Piero Antonio Zaniboni